

coll'agitazione le sorgenti del lavoro ed in conseguenza quelle della ricchezza pubblica.

Tuttavia il mio collega ministro delle finanze avrà l'onore di farvi l'esposizione della condizione attuale delle cose e di presentarvi i suoi progetti per far fronte a tutte le esigenze dei servizi pubblici del 1868, forse senza il ricorso alla gravosa risorsa della emissione di rendita.

Ma, signori, se noi vogliamo ristorare le finanze e mantenere gl'impegni dello Stato, bisogna introdurre nelle amministrazioni tutte le economie e le semplificazioni che sono necessarie.

Ma questo non basta, signori, bisogna aver il coraggio di riformare le imposte e forse di aggiungerne delle nuove, le quali siano dirette in modo a portare un sollievo allo Stato, senza paralizzare le sorgenti di prosperità.

Ma, signori, per meglio ristorare le finanze c'è anche una cosa a fare, ed è anzi tutto di mantenere l'ordine nell'interno per favorire lo sviluppo del lavoro e della produzione in tutti i modi, e specialmente in maniera più adatta alle condizioni fisiche d'Italia, aiutandolo con una conveniente istruzione primaria, che è quella che addimosta all'uomo i mezzi di valersi del suo ingegno per isviluppare la ricchezza ed il suo benessere.

Il principio, o signori, che ci guida nella nostra amministrazione è molto semplice: è quello di consolidare l'autorità, procedere sempre colla scorta delle leggi, e se queste fossero insufficienti, presentarci a domandare al Parlamento la sanzione per il bene del paese di quelle che crederemmo indispensabili.

Noi, signori, andremo risolutamente nella via che ci siamo tracciata, non ci lasceremo smuovere dalle minacce, non saremo commossi dalle ingiurie, non risponderemo alle provocazioni, ma tenderemo nettamente al nostro scopo, perchè noi abbiamo una sola linea, un solo principio, quello del dovere.

Ora, in questo momento noi facciamo, o signori, appello a tutti coloro che vogliono l'ordinamento del paese, che vogliono che rinasca all'interno quel rispetto e quella fiducia che è necessaria anche per ispirare il rispetto all'estero. Epperò noi domandiamo loro uno schietto e sincero aiuto, nello stesso modo che vogliamo che sieno a noi amici, come noi lo saremo sinceramente ad essi. Qui, signori, possiamo dire che chi non è con noi, è contro di noi; qui non abbiamo che un solo pensiero, noi vogliamo stringerci attorno alla bandiera della monarchia per salvare l'Italia dai pericoli che la circondano da ogni parte. (*Applausi a destra*)

PRESIDENTE. Hanno domandata la parola, mentre l'onorevole presidente del Consiglio pronunziava il suo discorso, gli onorevoli deputati La Porta e Nicotera. Nessuno accennò che si trattasse di fatti personali. Ora, siccome, come dissi, si sono presentate delle in-

terpellanze, per economia di tempo il presidente riserverà loro la parola al momento, in cui si discuterà sulle dette interpellanze, che sono presentate dagli onorevoli deputati Miceli, La Porta e Tommaso Villa, e delle quali do lettura alla Camera: .

« I sottoscritti, conformandosi al regolamento, chiedono interpellare il signor presidente del Consiglio sulla condotta tenuta dal Governo rimpetto alle potenze straniere e nell'interno in occasione degli ultimi avvenimenti compiutisi nelle provincie italiane soggette al Governo pontificio; sull'arresto e detenzione del generale Garibaldi, non che sull'indirizzo seguito e che intende seguire in ordine alla questione italiana in Roma, specialmente riguardo alla Conferenza proposta dal Governo francese. »

Come è d'uso, io debbo interpellare il signor presidente del Consiglio intorno al tempo, in cui creda di rispondere a questa interpellanza.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Io non ho nessuna difficoltà di accettare di rispondere alle annunziate interpellanze in quella tornata che piacerà alla Camera di designare; pregherei solo che si sospendesse per quest'oggi, poichè il Ministero deve ora presentarsi al Senato per annunziare la sua formazione. Quindi se si vuole domani...

Voci a destra. A domani! a domani!

ASPRONI. Dobbiamo almeno leggere il discorso.

LA PORTA. Domando la parola.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Il Ministero è agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Mi pare che l'onorevole Nicotera volesse soggiungere qualche parola.

Lo prego però di non entrare nel merito.

Ha facoltà di parlare.

NICOTERA. Assicuro tanto l'onorevole presidente quanto la Camera che mi terrò strettamente ad una parte del discorso del presidente del Consiglio che può essermi, anzi certamente mi è personale. Non entrero nella questione generale per non pregiudicarla. Rispondo quindi solamente a due asserzioni del presidente del Consiglio che per conto mio, e per quello che mi riguarda, non esito a dichiarare gratuite.

Il presidente del Consiglio ha detto...

MASSARI GIUSEPPE. Domando la parola per una mozione d'ordine.

NICOTERA. Il presidente del Consiglio ha detto che le truppe furono caldamente chieste dalle popolazioni pei disordini delle bande.

Questa è la prima sua affermazione; la seconda è:

« Gl'insorti nei loro proclami manifestarono chiaramente di non avere la bandiera della nazione. »

Quanto alla prima affermazione rispondo, ed invito il presidente del Consiglio a smentirmi se lo può, che nelle provincie di Frosinone e di Velletri le truppe fu-